

Testimonianze di fede

# Un santo quasi «normale»

Ottant'anni fa Josemaría Escrivá de Balaguer fondava **l'Opus Dei**. Per questo e per l'esempio quotidiano Giovanni Paolo II lo volle all'onore degli altari. E ora il postulatore della causa ricorda le tappe del processo

di **Emma Fattorini**

**O**ttanta anni fa Josemaría Escrivá de Balaguer fondava **l'Opus Dei** e il 6 ottobre del 2002 Wojtyła lo proclamava santo, con molta convinzione.

Giovanni Paolo II avviò un numero enorme di processi di beatificazione, una vera e propria "fabbrica dei santi", modelli di una santità praticabile e quotidiana. Ora un libro scritto dal suo postulatore, Flavio Cappucci, per le Edizioni Ares, presentato giovedì scorso al Campidoglio, racconta l'iter di quella canonizzazione, avvenuta in tempi insolitamente rapidi, a solo 17 anni dalla sua morte.

La celerità del processo, oltre che dall'accorciamento dei tempi voluto da Giovanni Paolo II, che proseguì nella riforma iniziata nel 1969 da Paolo VI, fu favorita anche dalla modernità dei mezzi usati: tutta la documentazione della *positio* era digitata in computer. E poi esistevano anche testimonianze filmate, le *tertulie* (discorsi, dialoghi) affollatissime, dove Escrivá dialoga, interloquisce con famiglie e giovani rimandandoci una naturale facilità nel ricondurre il rapporto umano a Dio. «Per la prima volta nella storia della Chiesa si disponeva di immagini filmate di un santo che spiega il suo messaggio», come ci racconta Pippo Corigliano, nel suo *Un lavoro soprannaturale* (Mondadori). Portavoce **del l'Opus Dei**, grande comunicatore, Corigliano è un ingegnere napoletano, alto e magro, «un mistico dalla cravatta giusta», dalla vivace e contagiosa generosità che, in un gustosissimo diario, trat-

teggia il volto di personaggi normali e famosi, lo scorrere di vicende quotidiane e della grande storia dagli anni Sessanta a oggi, sfatando con delicatezza i miti e le leggende nere, che hanno sempre avvolto la storia **dell'Opus Dei**.

Tra le testimonianze contenute nella *Positio*, lo scritto che meglio coglie i punti essenziali della spiritualità di Escrivá è un breve testo di Albino Luciani, il papa del sorriso, del 25 luglio 1978: vedere lo straordinario nell'ordinario, la santità nella normalità, l'abbandono a Dio, l'allegria e il buon umore, la cura delle piccole cose, e infine l'intuizione più moderna: la santificazione del lavoro, da vivere non come «tragico quotidiano» ma come «il sorriso quotidiano».

Una spiritualità che si rifà alla tradizione di Francesco di Sales e che, secondo Giovanni Paolo I, Escrivá "radicalizza" proponendo non solo una «spiritualità dei laici» ma una «spiritualità laicale». Egli parla addirittura di «materializzare» la santificazione: per lui sarebbe lo stesso lavoro materiale a trasformarsi in preghiera e santità. E così Escrivá si dichiara «anticlericale», nel senso che i laici non devono "scopiare" quello che fanno i religiosi ma crescere nella loro spiritualità *iuxta propria principia*, secondo un'idea della funzione laicale che anticipa quella del Concilio Vaticano II. Una sorta di "spiritualità materializzata" che consente così una vita all'insegna dell'unitarietà nella quale le tante parti essenziali si compenetrano senza scissioni. Del resto, l'attuale deficit etico ha lì la sua radice profonda: nel distacco tra ciò che si pensa e ciò che si fa, tra ciò che si crede e ciò che si è.

La principale vocazione dei laici è fare bene e pienamente il proprio lavoro,

«perché il lavoro - diceva Escrivá - come può essere di Dio, se è fatto male, in fretta, senza competenza?». E gli faceva eco Gilson, scrivendo nel 1949: «Ci dicono che è stata la fede a costruire le cattedrali del Medioevo; d'accordo... ma anche la geometria». Fede e geometria, fede e lavoro, «*Fides et Ratio*».

In un'omelia del 1967, «Amare il mondo appassionatamente», sono contenute tre affermazioni di sorprendente attualità: «Essere sufficientemente onesti da addossarsi personalmente il peso delle proprie responsabilità: pensiamo alla crisi economica, alle sciatterie nelle professioni, al rinnovarsi periodico delle furbie nostrane.

«Essere sufficientemente cristiani da rispettare i fratelli nella fede che propongono, nelle materie opinabili, soluzioni diverse da quelle che sostiene ciascuno di noi»: pensiamo alle risse, alle competitività, alla mancanza di ascolto fraterno che anima tanti credenti.

«Essere sufficientemente cattolici da non servirsi della Chiesa, nostra Madre, immischiandola in partigianerie umane». Nel tanto parlare di laicità e di religione civile queste sono parole preziose: un monito a che la chiesa non si compiaccia e inorgoglisca di fronte a un pensiero laico fragile, non approfitti trionfisticamente delle macerie lasciate dal crollo delle ideologie, capitalizzandole a proprio vantaggio, ma si proponga come madre di tutti, come voce di tutta l'umanità.

● **Flavio Cappucci, «Josemaría Escrivá, santo. L'iter della causa di canonizzazione», Edizioni Ares, pagg. 232, € 14,00;**

● **Pippo Corigliano, «Un lavoro soprannaturale. La mia vita nell'Opus Dei», Mondadori, pagg. 130, € 17,50.**



In pellegrinaggio. Una fedele osserva un manifesto che raffigura Escrivá de Balaguer all'epoca della sua canonizzazione (avvenuta nel 2002)

**A tempo di record**

## Superato solo da Teresa

Il fondatore dell'Opus Dei muore il 26 giugno del 1975 a 73 anni. Il processo di beatificazione, iniziato nel 1981 e conclusosi nel 1992, ha rappresentato il record assoluto per rapidità, poi superato da quello per Teresa di Calcutta, beatificata subito dopo e in soli 6 anni. La «Positio super vita et virtutibus» consta di 4 volumi, sulla grande fama di santità circa 6.000 lettere postulatorie giunte alla Santa Sede, da oltre 100 Paesi. Fra queste 69 di cardinali, 241 arcivescovi, 987 vescovi (più di un terzo dell'episcopato mondiale) e 41 superiori generali di ordini e congregazioni religiose. Delle testimonianze della sua vita, che vanno dall'infanzia fino alla morte, oltre il 50% non appartiene a membri dell'Opus Dei, un numero decisamente superiore a quello chiesto dalla normativa.

E Pippo Corigliano, l'ingegnere diventato portavoce ufficiale dell'organizzazione, sfata le leggende nere

